PIETRO PLATANIA

SPARTACO

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO ATTI

DI

ANTONIO GHISLANZONI

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 — Via Pasquirolo — 14

Prezzo L. 1. —

SPARTACO

SPARTACO

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO ATTI

DI

ANTONIO GHISLANZONI

MUSICA DI

PIETRO PLATANIA

IMPRESA VILLANI

TEATRO SAN CARLO DI NAPOLI

Stagione Carnevale-Quaresima 1890-91

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14. — Via Pasquirolo — 14.

PERSONAGGI

VALERIA MESSALA, moglie di Lucio Silla	AURELIA CATANEO-CARUSON
SPARTACO, rudiario.	FRANCESCO MARCONI
OCNOMARO, gladiatore germanico	EUGENIO DUFRICHE
EUTIBIDE, giovane greca . . .	GIULIA NOVELLI
METROBIO, commediante. . .	GIULIO ROSSI
MIRZA, sorella di Spartaco, schiava di Valeria	INES PATALANO
TERENZIO VARRONE LUCULLO, console di Roma .	*Corifei.*
LUCIO SILLA, ex dittatore . .	*Corifei.*
CRISSO, gladiatore del Circo Massimo	*Corifei.*
EPAFORO, tricliniarca	*Corifei.*

CORI E COMPARSE.

Matrone e donzelle romane — Patrizii — Trosuli
Littori — Sacerdoti — Soldati — Popolo — Schiavi e schiave
Gladiatori — Liberti — Senatori — Un sommo sacerdote
Suonatori — Mimi — Danzatori e danzatrici.

L' azione si svolge parte in Roma, parte in Capua, e parte nella Campania.

Epoca: Secolo VII dell'era romana.

Maestro concertatore e direttore ORESTE BIMBONI.
Direttore dei Cori GIUSEPPE NICOLI.

I versi virgolati si omettono.

NOTA

L'autore del presente libretto ha in parecchi tratti seguite le orme dello splendido romanzo omonimo dettato dall'illustre Giovagnoli.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Grande via consolare in Roma.

Da un lato il tempio di Ercole, di cui si scorge la gradinata praticabile, adorna di festoni e di fiori. Dall'altro lato splendidi edifici. Di prospetto fontane, giardini e veduta della città.

Una folla di popolo ingombra la scena. Sotto gli alberi e sotto i portici parecchie mense imbandite, dove il popolo banchetta. Sul davanti della scena, suonatori, mimi, danzatori e danzatrici, popolani. Gran movimento di danze.

Coro.

Si canti! si danzi!
Divampi nei petti
Del vino l'ebbrezza,
L'ebbrezza d'amor!
Ai ludi circensi
Ai lauti banchetti
Ci chiama, ci invita
Di Silla il favor!

(Altra parte del coro che siede presso le tavole imbandite)

Di pampini e rose
Cingiamo la chioma,
A fiotti il falerno
Nei nappi versiam!
Al Nume dei forti
Che veglia su Roma,
Ad Ercole invitto
Libiamo!
Libiam!

(squilli di trombe in lontananza)

Del rito solenne
Diè il segno la squilla....
Il sacro cammino
Si ammanti di fior;
E d'Ercole il nome
Col nome di Silla
Echeggi in un inno
Di lode e di amor!

(Si allontanano, movendo verso il fondo della scena ad incontrare il corteo che si avanza.)

SCENA II.

Spartaco - Ocnomaro.

SPARTACO

(entrando con Ocnomaro da una via laterale e proseguendo un dialogo).

.... Sta bene! Ormai vicina
È l'ora del riscatto....

OCNOMARO.

Impazïenti
D'ogni indugio, i fratelli
Anelano alla pugna....

SPARTACO.

E qual vi ha core
Più impaziente del mio?
Qual è lo schiavo che più gravi oltraggi
Ebbe a soffrir da questa gente atroce
Che noi barbari chiama?... O Mirza mia!

OCNOMARO.

Tua sorella nomasti...

SPARTACO.

Io l'ho veduta,
Io le ho parlato ieri....
Pensa, Ocnomaro, ah! pensa
Quale fu il nostro amplesso!.... Una sorella....
Meco agli agi cresciuta e allo splendor....
In Roma schiava.... di Valeria ancella...
Agli oltraggi dannata e al disonor!

(odonsi nuovi squilli più prossimi e grida di Viva!)

OCNOMARO.

Taci.... il corteo si avanza....
Vieni....

SPARTACO (con ira).

Alla vista delle pompe infami
Il desìo di vendetta e la speranza
Di libertà mi si ravviva in cor!

(si traggono in disparte)

SCENA III.

(Al suono delle trombe, fra le acclamazioni del popolo, sfila sulla scena il corteo consolare ed entra nel tempio. I sacerdoti salgono primi la gradinata, quindi Silla col suo seguito, il Console Varrone, i Senatori, le Matrone, le Donzelle, i Patrizii, da ultimo Eutibide con schiavi e schiave. Il popolo invade la scena acclamando a Silla ed al Console, quindi segue il corteo nel tempio.)

Coro.

Inneggino al Nume
Le trombe guerriere,
Ondeggino al vento
Le invitte bandiere;
Coi canti, coi viva
La turba saluti,
Omaggi tributi
Di Roma al poter.

Al sacro delúbro
Moviamo festanti,
Un voto sciogliamo
Sull'are fumanti,
E là, fra le pompe
Degli auspici riti
Favelli ai Quiriti
Dei Numi il pensier!

(tutti entrano nel tempio)

SPARTACO (ad Ocnomaro additando Eutibide che ascende la gradinata).

Vedi tu là.... quella fanciulla greca?...

OCNOMARO (trasalendo).

Eutibide!...

SPARTACO.

Sì.... dessa....

OCNOMARO (da sè).

Il sangue mio
Lava ardente divenne al sol mirarla...

(a Spartaco)

Ebben?...

SPARTACO.

Colei del nostro
Segreto è a parte...

OCNOMARO.

Il credi tu?...

SPARTACO.

Là... presso
La basilica Emilia... or fan tre giorni...
L'incontrai... con mistero
Mi si appressò... cauta spiò la via...

Poi sommesso profferse
Il nostro motto : *luce*
E libertà !

OCNOMARO.

Che intendo!

SPARTACO.

Ella fu schiava...
Poi cortigiana... È d'uopo
Che a noi sia nota la sua mente.

OCNOMARO.

E come ?....

SPARTACO (sottovoce, concitato).

Domani... ai primi albori
Per Cuma io parto....

OCNOMARO (come sopra).

Ebben ?

SPARTACO.

Di Silla i gladiatori
Ivi adunar convien.
Tu della bella greca
Alla magion ti reca...
La interroga, la esplora....
Leggi nel suo pensier...

OCNOMARO.

Poi ?...

SPARTACO.

Colla tua legione
Ver Capua muovi.

OCNOMARO.

Intendo.

SPARTACO.

Su quella via ti attendo....

OCNOMARO.

M' è legge il tuo voler....

CORO *interno di* SACERDOTI *e* POPOLO.

I.

Dall'are ardenti
Salgano ai Numi
Preghiere e voti
Canti e profumi:
Una purpurea
Nube d' incensi
Sorga dai tripodi,
Nel ciel s'addensi.

II.

Ercole invitto,
Scendi fra noi;
Roma t' invoca,
Madre di eroi.
Col tuo divino
Possente ardore
A noi rinfuoca
La mente e il core.

III.

Tu delle umane
Guerre alle sorti,
Delle vittorie
Arbitro solo,
Tu reggi e guida,
Nume dei forti,
Delle romane
Aquile il volo.

(Durante l'inno interno ha luogo questo dialogo tra Ocnomaro e Spartaco)

OCNOMARO.

Quando a quei varchi sia
La nostra gente accolta...

SPARTACO.

Allor... della rivolta
L'insegna spiegherem...
E suonerà terribile
Di libertade il grido,
Quando il vessillo vindice
Sui campi apparirà...

OCNOMARO (con impeto).

A quel segnal di schiavi
Insorgeran legioni....
Coll'ira dei leoni
All'armi correrem....

SPARTACO.

Taci... ti frena... va!... gl'incarchi adempi...

OCNOMARO.

Ti affida a me....

SPARTACO (sottovoce).

Ver Capua....
Rammenta.... Ai primi albori...

OCNOMARO.

Coi gladiator di Silla...

SPARTACO.

Bene sta...

OCNOMARO.

Spartaco, vale!

A due.

Luce e libertà!

(Ocnomaro si allontana. — Spartaco muove per l'opposta via. — Cessano nel tempio i canti sacri.)

SCENA IV.

Mirza *e* Spartaco.

MIRZA (trattenendo Spartaco).

Spartaco...

SPARTACO.

Tu... sorella mia!...

MIRZA.

Di lieto
Messaggio apportatrice. A te mi manda
Valeria, la mia buona
Signora.

SPARTACO (colpito).

Dessa!...

MIRZA.

Che di te sovente
Con mite accento di pietà mi parla.

SPARTACO.

Ebben?

MIRZA.

Stasera... all'ora
Della seconda face... ella ti attende.

SPARTACO.

Valeria! Ho ben compreso?
" La superba patrizia...

MIRZA.

" Non sdegnarla,
" O fratello, così! Tutto a lei deggio...
" Tu ben rammenti quell'infausto giorno...

SPARTACO.

“ Quell’onta, o Mirza mia, non ricordarmi...

MIRZA.

“ Ero giovane... bella... e m’ han venduta...
(si getta piangendo nelle braccia di Spartaco)

SPARTACO (prorompendo con ira).

“ Ed ha folgori Giove! e Giove è un Dio!
“ Tutto menzogna! Un covo
“ Di ciurmadori ipocriti è l’Olimpo...
“ E la giustizia dei Superni è fola...
“ Maledetta la terra ove l’atroce
“ Vïolenza dei Numi e dei mortali
“ Questi libero fece e quegli schiavo!...
“ Ma se Giove è un giullar, Spartaco è un Dio...
“ E le folgori mie non falliranno...

MIRZA.

Deh ti calma! la mite
Valeria attende una risposta... Quale
Degg’io recarla?

SPARTACO.

Dille
Che il tuo messaggio d’una gioja immensa
M’ha ricolmato... Dille. .

MIRZA.

Che verrai?

SPARTACO.

Ch’ io verrò...

MIRZA.

Grazie, fratello...
Coll’anima festante io volo a lei.

(esce)

SCENA V.

Spartaco.

Valeria a sè mi chiama; è un sogno il mio?
Di qual splendida aurora
La mia notte rifulge! Un mar di sangue
Di là m' incalza, mentre
Un puro astro radiante
Mi sorride... mi invita...
Ah! sulla soglia dei sognati cieli
Tutti risento di mia infausta vita
Gli spasimi crudeli!

(breve pausa)

Odio ed amor; due palpiti
Sento alternarsi in core;
Fuoco d'averno è l'odio,
Luce di ciel l'amore....
Sogno vendette orribili,
Sogno cimenti audaci,
Poi... fra carezze e baci
Anelo di morir.

(con entusiasmo)

A lei si voli — si ritempri il core
Nel raggio ardente della sua beltà;
E la luce d'amore
Le vittorie dell'odio affretterà.

(esce)

SCENA VI.

(Il popolo esce dal tempio. — La folla invade la scena che si illumina di fiaccole. — Silla, il Console e molti patrizii compariscono sulla gradinata. Eutibide, schiave, ecc.).

Coro.

Risorga il tripudio
Dei bacchici riti,
Dei lauti conviti,
Dei fervidi amor.

Di pampini e rose
Ricinti la chioma,
Ci trovi alle mense
Del giorno l'albor.
Sia splendida e grande
La gioja di Roma,
Siccome son grandi
La forza e il valor.
Danziamo! cantiamo!
A Silla libiamo!
E allieti i Superni
L'immenso clamor!

SILLA *e* PATRIZII.

Ben degna è tal notte
Del popol di Roma,
Di lui che si noma
Del mondo signor...

EUTIBIDE *e* SCHIAVE.

Qual festa di suoni,
Di danze procaci!
Qual pompa di faci!
Qual d'astri baglior!

(Sorge la luna. Danze e ridde vorticose sul davanti della scena. Silla discende coi patrizii dalla gradinata e si allontana fra le acclamazioni del popolo che lo segue con fiaccole.)

SCENA VII.

Il conclave di Valeria.

Le pareti sono adorne di ricchi drappi cerulei e stoffe orientali che scendono dalla volta. Nel mezzo una lampada d' oro. Letto e sgabelli elegantissimi di stile asiatico. Statue, candelabri, vasi di fiori.

Valeria *e* Mirza.

(Valeria, in tunica bianca, le chiome sciolte, guarda ansiosamente verso una porta. — Mirza entra silenziosa, depone sullo stipo una coppa di cristallo e quindi si allontana.)

VALERIA.

" Ritémprati, cor mio! Beltà, dovizie,
" Possanza, gioventù, che siete voi
" Senza il raggio d'amor? Moglie di Silla,
" Qual altra donna in Roma
" Più misera di me? Qual havvi oggetto
" Fra queste pompe schernitrici, a cui
" Senza affanno e terrore io volga il guardo?
(contemplando la coppa deposta da Mirza sullo stipo)
Ecco l' infausta coppa
Che al dì delle mie nozze il truce sposo
Mi donava! Infelice, io non sapea
Che d'ogni umana angoscia
Qui l'amaro velen si contenea...
(si accosta alla finestra)

VOCI LONTANE.

Danziamo! cantiamo!
Le notti vegliamo
Del vin nell' ebbrezza
Fra i baci d'amor.

VALERIA.

Coll'usato corteggio
Di istrioni e di mimi
Silla rientra... Oh! l'eco a me non salga
Dell'osceno tripudio!

(si scosta dalla finestra e s'arresta pensosa)

Egli promise...
Egli verrà... La luce
Del suo sembiante irradierà la tetra
Dimora mia... Quel volto
Così bello ed altero... Oh! s' ei mi amasse!...

(dopo breve pausa, fantasticando)

" Là sulle arene barbare...
" Dove la morte è gioco
" Di sangue e polve intriso
" Parmi vederlo ancor...
" Ei mi guardò, le pallide
" Labbra sfiorò un sorriso...
" E fu quel riso un foco
" Che tutto m' arse il cor...

(dopo avere ascoltato, avviandosi verso il letticciuolo)

Nè ancora ei giunge... O come lenta
L'ora trascorre! — Vieni, amor mio!
Per te felice, per te redenta,
Siccome un Dio — ti adorerò...

(si adagia sul letticciuolo)

SCENA VIII.

Spartaco *e* **Valeria.**

SPARTACO (introdotto da Mirza che subito si allontana).

Presso Valeria sto...

VALERIA (riscuotendosi).

Tu, qui! Gli Dei
Ti sien propizii, o Spartaco...

SPARTACO.

Cotanto
Propizii a me non furon mai. M' è dato
Vederti... udirti...

VALERIA.

Prode
Già ti sapea, gentile ora ti sveli...
(dopo breve pausa con civetteria)
È ver che prima della tua sventura,
Nei tuoi paesi ti chiamavan re?...

SPARTACO.

Ero duce dei Traci...

VALERIA (con viva pietà).

Oh!... come dura
Fu del destino la vicenda a te!...

SPARTACO (commosso).

Tu mi compiangi...

VALERIA (da sè, guardandolo fissamente).

(Come bello e fiero!)
(a Spartaco)
Sento l' affanno d' ogni tuo dolor...
(dopo breve pausa, guardandolo fissamente)
Sai tu, Spartaco, sai... qual fu il pensiero
Che a chiamarti m' indusse?...

SPARTACO (agitato).

Aprimi il cor...

VALERIA (con voce commossa, quasi esitando).

Negli atrii di mia casa tu ti ascondi
Da più sere...

SPARTACO (sorpreso, atterrito).

E sapesti!...

VALERIA (con dolcezza).

Non temer...
Chi attendevi... tu... là?... Parla... rispondi...

SPARTACO.

Pietà!... pietà!...

VALERIA (ansante).

Tutto vogl' io saper...

SPARTACO.

Ebben... lo sappi... grazia
Da te invocar non oso,
A te mi prostro... uccidimi...
Schiacciami col tuo piè...

VALERIA (ansante).

Ebben?... là... dietro... i portici?...

SPARTACO.

Solo, nell'ombre ascoso...
Io te attendea... Valeria...
Io non vedea che te...

VALERIA (al colmo della gioja).

Fia vero!... A tanto gaudio
Non regge il debil core...
Tu m' ami!

SPARTACO.

Una colpevole
Insania non schernir...
M' uccidi... estingui il palpito
Di questo audace amore...

VALERIA (con trasporto, gettando le braccia al collo di Spartaco).

M'ami, tu m'ami, o Spartaco...
E parli di morir!...

Che mai paventi? guardami...
La gioja mia non vedi?...
Serbata a me tal estasi
Io non credea quaggiù...
Per sempre mio!...

SPARTACO (con fervore).

Valeria...
A te sarò, qual chiedi,
Schiavo ed amante... Ah!...

(a un tratto Spartaco trasalisce e vorrebbe staccarsi da Valeria che lo trattiene pel braccio)

VALERIA.

Spartaco...
Prosegui...

SPARTACO.

Ciel!...

(appressandosi alla finestra.)

VALERIA (seguendolo).

Che hai tu?...

(Nel silenzio della notte si ode in lontananza un canto di voci giovanili.)

CORO (di fuori).

Libertà, santa Dea che il petto accendi (1)
Dei più fiacchi mortali,
Libertà, santa Dea, le tue grand'ali
Sovra di noi protendi!
Spade divengan, spade
I ceppi degli schiavi,
Nelle oppresse contrade
Sorgan prodi gl'imbelli, eroi gli ignavi!

VALERIA (come sopra, durante il canto).

Così tremante e pallido...
Che ascolti?

---

(1) Questi versi vennero spiccati letteralmente dal romanzo del Giovagnoli.

SPARTACO (assorto nei suoi pensieri).

Del destino
La voce... Il mio cammino
È la mia meta è là...

VALERIA (con abbandono, cercando di allontanarlo dalla finestra).

Perchè... perchè quest'anima
Ripiombi nel dolore...
Or che m'hai pieno il core
Di tanta voluttà!

SPARTACO

(che si è lasciato condurre sul davanti della scena, appena cessato il canto lontano, fissa gli occhi in Valeria coll'espressione dell'affetto più ardente, le bacia la mano, e prorompe piangendo)

È vano! è vano! perdona... oblia...
D'esser felici ne vieta il fato.
Sol nel pensiero tu sarai mia...
Sol mia nell'estasi del sovvenir!...

VALERIA.

Ma tu insanisci!... non ti comprendo...
A me contenderti chi mai potrìa?
(con impeto)
Forse una donna... pensier tremendo!
Nomala... e tosto dovrà morir.

SPARTACO (mestamente).

Io d'altra donna schiavo! E pensarlo
Puoi tu, divina?

VALERIA.

Questo segreto
Dunque?

SPARTACO.

Mi vieta di palesarlo
Un giuramento...

VALERIA.

Nè a me il puoi tu?

SPARTACO.

Io di me stesso... arbitro omai
Non sono...

VALERIA.

Fremere... tremar mi fai...

SPARTACO (con immenso dolore).

Oh! pensa come sarò infelice
Quando Valeria non vedrò più!...

VALERIA.

Rimani dunque...

SPARTACO (dopo breve incertezza).

Nol posso, addio!

VALERIA.

Dunque m' illusi... dunque non m'ami...

SPARTACO (come trascinato da una forza invisibile).

Là... là... d'averno mi chiama il Dio.

VALERIA (abbracciandolo e cercando di trattenerlo).

Chi mai... chi svellerti potria da me?
(supplichevole ed ansante)
Spartaco... in terra tu il ciel puoi darmi...
Nel cupo abisso non ripiombarmi...
Io t'amo.

SPARTACO.

Cessa! Teco il cor mio
Per sempre...
(si scioglie dall'amplesso di Valeria e fugge)

VALERIA.

Spartaco...
Deh!... resta... ohimè!...
(cade sul pavimento mettendo un grido)

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

Il triclinio di Eutibide.

Di prospetto la scena è divisa dal fondo da sei colonne di marmo di Tivoli, attorno alle quali si avviticchiano festoni di ellera e fiori. Sulle pareti, in mezzo a festoni uguali, fanno capolino delle figure dipinte a colori vivacissimi, rappresentanti gruppi di satiri e fauni e danze di ninfe boscherecce.

Presso alle pareti sono disposte credenze di bronzo foggiate a tralci ed a fogliami, e sovr'esse vassoi d'argento d'ogni forma e dimensione. Nel mezzo, un po' in fondo, è un tavolo rotondo in marmo bianco, e attorno a quello tre alti letti triclinari col fusto in bronzo e coperte di finissima porpora.

Lampade d'oro e d'argento che pendono dal soffitto illuminano splendidamente la sala, la luce della quale è accresciuta da dodici statue, rappresentanti altrettanti Etiopi disposti lungo le pareti del triclinio, i quali, adorni di monili e di gemme preziose, sostengono candelabri e ricche lampade.

SCENA I.

La voce di **Eutibide** *dalle stanze.*

Perchè sospiri, o cor,
Dimmi: perchè?
La vita senza amor
Vita non è.
La bella gioventù
Mi arride invan;
Io non sorrido più
S'egli è lontan.
Vorrei d'un bacio almen
Con lui gioir,
Posargli il capo al sen
E poi morir.

Metrobio *ed* Eutibide.

METROBIO (seguendo Eutibide).

Se tu non fossi, Eutibide,
Della beltà la Dea,
La nuova Citerea
Sorta da greco mar;
Senza il soave fascino
Dei vezzi tuoi celesti,
Per Momo, mi faresti
Di collera avvampar!

EUTIBIDE (dispettosa).

Rispondi a me... Che dicesi
Della rivolta?...

METROBIO.

Fole!
Strepito di parole...
Delirio passeggier...

EUTIBIDE.

Pur... se gli insani osassero...

METROBIO.

Non oseran...

EUTIBIDE.

Tu il credi?

METROBIO.

" In campo non si battono
" Del circo i gladiator...

EUTIBIDE (dopo breve pausa, con indifferenza simulata).

Che fa, che dice Spartaco?

METROBIO.

“ Sempre di lui mi chiedi?

EUTIBIDE (come sopra).

“ Della congiura narrasi
“ Ch’ ei sia l’ istigator...

METROBIO (ridendo).

“ Ah! ah!

EUTIBIDE.

Tu ridi!

METROBIO (come sopra).

Spartaco
“ Cospiratore! in mente
“ Ben altro ei volge...

EUTIBIDE.

Spiegati,
“ Mio buon Metrobio.

METROBIO.

Affè!
“ Troppo pretendi, Eutibide...
“ Ho i miei segreti anch’ io...
“ E questo è tal...

EUTIBIDE (con civetteria carezzante).

Palesalo
“ A me soltanto... a me...

METROBIO.

“ Nol posso...

EUTIBIDE (come sopra).

Poi... richiedimi
“ Ogni favor. — Comprendi?
(lo avvince colle braccia)

METROBIO.

“ E niun saprà...?

EUTIBIDE.

Mi offendi
“ Col dubbio.

METROBIO (esitando).

Ebbene...

EUTIBIDE.

Ebben?...

METROBIO.

“ Chi mai, chi può resistere
“ Ai vezzi di costei?
Ebben... sappi che Spartaco
Di Silla ardisce amar
La sposa.

EUTIBIDE.

“ Ei... di Valeria...
“ Amante!... Ed è... da lei...
“ Amato!...

METROBIO.

Un sì reo dubbio
“ Non oso palesar.

EUTIBIDE (prorompendo con sdegno e dolore).

“ Ah per le sacre Eumenidi!
“ Vano terror t' arresta...
Li accusa entrambi il fremito
Che nel mio cor si desta.
Insana! ed io l'amava...
Pe' giorni suoi tremava...
E desolata in lacrime,
Chiedea per lui morir!

(cade singhiozzando sovra un seggio, coprendosi il volto colle mani)

METROBIO.

Che dissi!... Come a fingere
Scaltrita il riso e il pianto!
E il mio segreto intanto
Io mi lasciai rapir!...

VOCI DI FUORI.

Alle mense! alle mense!

METROBIO (ad Eutibide rimasta immobile nel suo atteggiamento di dolore).

Ti riscuoti,
O bella mia! Che niuno
Sappia...

SCENA II.

Eutibide, Metrobio, Patrizii, Istrioni, Mimi, Buffoni, Schiavi, Musicisti, Citariste, *ecc.*

CONVITATI.

Dov'è la Diva?
Della famosa Eutibide
Ove risplende il sol?

METROBIO.

Sorgi!

CONVITATI.

Che avvenne?

METROBIO (imbarazzato, additando Eutibide).

Un subito
Affanno...

CONVITATI.

Parla! Quale
Cagione a lei di duol?...

METROBIO.

In ver... non so...

CORO.

Si scuote...

EUTIBIDE (guardandosi attorno, come trasognata).

Voi... qui!

CORO.

Vieni alle mense...
Vieni...!

EUTIBIDE (come sopra).

Sì, questa è l'ora...
(balzando in piedi con esaltazione)
Alle mense! alle mense! Anfore! vini!
Canti! danze! profumi!
Voglio che in orgie clamorose tutta
La notte si consumi!
Alle mense!

CORO.

Alle mense! E tu, divina
Del pazzo baccanal siedi regina.

(Eutibide, con Metrobio e i convitati va a sedere alle mense. Immediatamente irrompono sulla scena mimi, danzatori, danzatrici, suonatori, citaredi, ecc. Le schiave, durante il ballo, cantano percuotendo i sistri.)

CORO DI SCHIAVE.

Cingi il capo di mirti e di rose,
O gentile, creata all'amor!
Molli danze, canzoni festose
Ti rallegrin lo sguardo ed il cor.
Nel mister delle pallide faci
A te parli una voce fedel,
Sulle chiome ti aleggi e ti baci
L'aura mite del greco tuo ciel.

CONVITATI.

Sgombra, o bella, ogni cura molesta,
Bevi, esulta, ti inebbria al piacer!
Se una Diva ha la fronte sì mesta,
Qual mortale potrebbe goder!
Bevi, esulta! il beato ci noma
Che stanotte più amato è da te...
L'universo oggi è schiavo di Roma,
Roma schiava ai tuoi vezzi si fè.

EUTIBIDE (sorgendo, e levando la tazza con esaltazione).

Cos'è l'amor?
Noja, dolor...
Febbre, veleno,
Che serpe in seno,
Che fa languir,
Che fa morir.
Bando all'amor!
Bando al dolor!
Io voglio vivere
Io vuo' gioir!

CORO.

Bando all'amor!
Bando al dolor;
Pensiamo a vivere,
Ed a gioir!

EUTIBIDE.

Fugaci ebbrezze
Baci, carezze,
Feste, conviti
Danze e bicchier....
Fra il riso e i canti
Mutar di amanti,
Ecco la vita,
Ecco il piacer!

CORO.

Fra il vino e i canti
Mutar di amanti,
Ecco la vita,
Ecco il piacer!

EUTIBIDE.
(scendendo seguita dai convitati, e portandosi sul davanti della scena col nappo alla mano)

Via dal mio cor
Insano amor!
Via questo tedio,
Via questo duol!
Nappo fatale,
Nappo mortale,
Via dal mio labbro!
Ti infrangi al suol!
(getta il nappo a terra con impeto di esaltazione).

TUTTI (con ripresa delle danze).

Fugaci ebbrezze,
Baci, carezze,
Feste, conviti,
Danze e bicchier,
Fra il riso e i canti
Mutar di amanti,
Ecco la vita,
Ecco il piacer!

METROBIO.
(accostandosi ad Eutibide e parlandole all'orecchio, mentre i convitati vanno verso il fondo della scena)

Ocnomaro è là...

EUTIBIDE (con impeto).

Parta!
Vada... Ragion non v'ha...
(correndo verso Metrobio che si allontana).
Metrobio!... attendi...
Ocnomaro... dicesti?... Ebben!... ch'ei venga...

METROBIO (crollando il capo nell'andarsene).

Mente di donna!

EUTIBIDE (volgendosi ai convitati).

Sola ora m'è d' uopo
Con un messo stranier qui trattenermi;
Brev'ora resterò... Voi nell'esedra
Mi precedete... Fino all'alba, quivi
Veglierem nel tripudio...

TUTTI (allontanandosi).

Fugaci ebbrezze,
Baci, carezze....
Ecco la vita,
Ecco il piacer!

(escono)

SCENA III.

Eutibide, *quindi* **Ocnomaro,** *introdotto da* **Metrobio.**

EUTIBIDE.

È vano... è vano! D'una ardente lama
È trafitto il mio core...
Nè svellerla potrei. Chi può sottrarsi
Al tuo giogo tremendo, o infausto Nume?
Spartaco! — in questo accento
È la mia vita, è l'universo mio...
E un'altra egli ama! Ed io...
D'una rivale ai baci
Lo serberò? Giammai! Corra l'indegno,
Alla insana tenzone — entro l' abisso
Vada sommerso — e ch'io più mai non oda
Profferire il suo nome! — Ohimè! che parlo?....
Io l'amo! Io l'amo troppo! Io vuo' salvarlo!

OCNOMARO (introdotto da Metrobio, che subito si allontana).

Vision celeste! Il raggio
Di cotanta beltà mi abbaglia...

EUTIBIDE (da sè).

Ogni arte
A sedurre costui si adopri...
(volgendosi ad Ocnomaro)
Vieni...
Ti inoltra... Non temere...

OCNOMARO (da sè guardando Eutibide).

Al suono etereo di quella voce,
D'ignoto brivido mi investe il gel...
Pur, nello spasimo, nel dubbio atroce,
Qual mi balena raggio di ciel!

EUTIBIDE (da sè).

Dammi i tuoi fascini, dammi i tuoi vezzi,
O sacra Venere, madre d'amor,
Perchè a quel barbaro l'alma si spezzi
Di mie carezze nel primo ardor.

OCNOMARO (riscotendosi).

Ah no! funesto sogno!... Il cor m'opprime
Mendace ebbrezza!...

EUTIBIDE (insidiosa).

Ascolta!... (cingendolo delle braccia)
Qui rimani!...
Pugnar non dèi!

OCNOMARO (svincolandosi con raccapriccio).

Che parli! Orrore!... Io fremo!...
Terribile cimento! In ogni vena
Una vampa mi scorre! Almen potessi
Salvarmi, o darti fede!

EUTIBIDE (scostandosi).

Tanto per lui soffersi... Ed ei... non crede!
(tornando a lui, con esaltazione simulata)
Ebben, mi sprezza, abborrimi
Nel tuo spietato orgoglio....
T'amo, e giurai redimerti,
T'amo, e salvarti io voglio. (abbracciandolo)
Un fato inesorabile
I giorni tuoi minaccia,
Ma avvinto a queste braccia
Chi può rapirti a me?

OCNOMARO.

M'ami! e fia ver?... ripetilo...
Dimmi ch'io non deliro...
Delle tue labbra l'alito
L'anima tua respiro...
Oh! quante volte, in estasi,
Lo sguardo tuo sognai,
E piansi, e desiai
Morire in braccio a te!

EUTIBIDE.

Morir!... Ma tu... dèi vivere...
Vivere all'amor mio...
La morte a te, il supplizio
Risparmii a' tuoi, se resti!...

OCNOMARO (affascinato, gettandosi ai piedi di Eutibide).

Sotto il tuo piede schiacciami,
Ma dimmi ancor che m'ami...
Per questo amor, se il brami,
Codardo diverrò...
Dei traditor l' infamia
Se imponi, accetterò.

SCENA IV.

Spartaco, Eutibide *ed* **Ocnomaro.**

SPARTACO (che avrà udite le ultime parole di Ocnomaro).

Chi parla di tradir?

OCNOMARO (balzando in piedi, confuso ed atterrito).

Spartaco!

EUTIBIDE (alzandosi).

Ei qui!

O vergogna! o dolor!

SPARTACO (ad Ocnomaro).

Già spunta il dì...

Ed io ti attesi invan...

OCNOMARO (esitante).

Destin tremendo!

EUTIBIDE.

Ah! mi manca l'ardir...

SPARTACO (dopo aver guardato severamente l'uno e l'altra).

Tutto comprendo.

(ad Ocnomaro)

Mentre ogni schiavo la sua catena
Infrange al volto degli oppressor,
Pei turpi baci d'una sirena
La fè qui vendi, vendi l'onor!
Ma tu non nato pel tradimento,
Tu già arrossisci del vile accento,
Delle battaglie, delle vendette
In te risorgere veggo l'ardor...

OCNOMARO.

Lasciai sedurmi — demente io fui...
Levar lo sguardo non oso in lui...
Ma col rimorso, colla vergogna,
Di nobil fiamma si accende il cor.

EUTIBIDE.

Ove mi ascondo? Me sciagurata
Amarlo tanto, da lui spregiata!
Aprimi il core, spietato, e vedi
Se v' ha supplizio del mio maggior...

OCNOMARO.

Spartaco... mi perdona...
Da qui fuggiamo... Un fascino fatale
È in quella donna...

SPARTACO.

Vieni
A pugnare co' tuoi... Vieni alla luce!
Vieni alla libertà!

EUTIBIDE (con esaltazione, intercettando il passaggio).

Stolti, alla morte
Correte entrambi...

SPARTACO.

Vien!... partiam!...

OCNOMARO.

Fuggiamo!...
(Escono rapidamente.)

EUTIBIDE (sul davanti della scena, con accento disperato).

A morte corre lo sciagurato...
E quanto io l'ami mai non saprà!...
(corre vacillando verso l'escdra, e sparisce)

SCENA V.

Il ludo dei gladiatori di Capua. — Cortile. — È notte. — Da un lato, a sinistra, un andito, rischiarato da una lucerna. — Di prospetto, nel mezzo, un porticato, dal quale s'intravedono viuzze tortuose. — Dagli archi pendono parecchie lampade che projettano sulla scena una luce fioca. — Una tavola a sgabello di legno.

Entrano a piccoli drappelli i **Gladiatori.**

I.° GRUPPO.

È questo il luogo e l'ora...
Nè il duce è giunto ancora?
Prima che l'alba spunti
Egli con noi sarà.

ALTRO GRUPPO DI GLADIATORI (al di là del porticato).

Cauti e guardinghi entriamo...
Silenzio!

I PRIMI.

Chi va là?

2.° GRUPPO.

Fratelli.

I.° GRUPPO.

Il motto?

2.° GRUPPO.

Luce e libertà.

I.° GRUPPO.

Sta ben! gli altri?...

2.° GRUPPO (avanzandosi).

Verranno
Per vie diverse...

(si ode un rombo lontano)

1.° GRUPPO.

Udite!

2.° GRUPPO.

Qual strepito!

1.° GRUPPO (ascoltando).

Che fanno
I vigili laggiù?

2.° GRUPPO.

Stridon le porte...

TUTTI.

I mostri
Fors' ebbero sospetto.

1.° GRUPPO.

(tendono l'orecchio ansiosamente)

Silenzio!...

ALTRI GLADIATORI (al di là del portico).

E' son dei nostri...
Fratelli!

GLI ALTRI.

Chi va là?

I PRIMI.

Il motto!

3.° GRUPPO.

Luce
E libertà!

(tutti si portano sul davanti della scena)

I PRIMI (con ansia).

D' Ocnomaro e di Spartaco
Che fu?

GLI ALTRI.

Quale sgomento!

I PRIMI.

Si teme un tradimento.

GLI ALTRI.

Come?...
Ascoltiamo ancor...
(tutti tendono l'orecchio)
Dell'armi l'arsenale
Chiudono...

GLI ALTRI.

Avversi fati!

TUTTI.

Qualcun ci ha denunziati...
Sventura!
Infamia!
Orror!
Tutti perduti siamo!...

SCENA VI.

Spartaco, Ocnomaro *e* **Gladiatori.**

SPARTACO.

Perduti!... No, fratelli!
Un core e un braccio abbiamo...
Siamo possenti ancor.

CORO.

Spartaco!
Viva Spartaco!
Ci affida il tuo valor.

SPARTACO (chiamando a sè i gladiatori, con accento concitato).

Zitti... ascoltate... qui... a me dappresso...
Traditi siamo, ma non perduti...
Quando col despota pugna l'oppresso
Sembra che in folgore l'ira si muti...
Là abbiam dell'armi...
(accennando al cuore)
Qui l'odio abbiam!
All'armi! all'armi tutti accorriam!

CORO.

Dell'arsenale chiuse han le porte...

OCNOMARO.

Chi il disse?...

CORO.

Udimmo...

OCNOMARO.

Tremenda sorte!

SPARTACO (colpito).

Numi!

OCNOMARO.

Si vegga...

CORO.

Qual mezzo a noi
Di scampo resta?
Si fugga...

SPARTACO (con forza).

Ah! no!...
Udite! Udite.

CORO E OCNOMARO.

Parla...

SPARTACO.

Un pensiero
Che nella mente mi balenò...
Vi han delle faci?

PARTE DEL CORO.

Più di seicento...

ALTRI.

Mille, se occorrono...

SPARTACO.

Ebben, col fuoco
Noi pugneremo...

CORO.

Strano ardimento!

SPARTACO.

A noi l' incendio l'armi darà!

CORO.

Sì! sì! le faci!
(alcuni gladiatori corrono a prendere delle fiaccole)
Spartaco viva!

SPARTACO.

Viva la luce di libertà!
(tutti i gladiatori accendono e si dividono le fiaccole)

SPARTACO (con entusiasmo, dominando la scena).

Or dal petto irrompan l' ire,
Or di guerra il grido tuoni,
Al ruggito dei leoni
Oggi Roma tremerà.

Guerra! guerra! il fuoco, il ferro
Spengan l'idra maledetta:
Degli schiavi alla vendetta
Cielo e averno esulterà.

CORO (sollevando le fiaccole).

Guerra! guerra! il sangue lavi
Questa Roma maledetta,
Non più servi, non più schiavi!
Luce, luce e libertà!

SPARTACO.

Fuoco alle porte dell'arsenale...
(squillo di trombe lontane)

CORO.

I Romani! i Romani!

SPARTACO.

All'armi!

CORO.

All'armi!

TUTTI.

Guerra! guerra! il fuoco, il ferro
Spengan l'idra maledetta,
Degli schiavi alla vendetta
Cielo e averno esulterà!

(Dall'interno si sollevano densi globi di fumo rossastro. — Si odono grida bellicose. — Spartaco alla testa dei gladiatori si slancia contro i soldati romani che si avanzano.)

CALA IL SIPARIO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Il campo dei Gladiatori presso Tuscolo.

All'alzarsi della tela, odonsi in distanza degli squilli di tromba. — È l'ora del tramonto.

OCNOMARO (che esce dalla sua tenda).

Alle tende ricovrano le schiere...
Tace il clangore delle trombe. — Dove,
Dove ne andaste, o fieri
Entusiasmi di guerra? Ov'è la forte
Anima mia, cui tanto bella in campo
E gloriösa sorridea la morte?
Dunque... un vile son io?...
Dall'insano desio che mi divora
Ogni senso d'onor vinto sarebbe?...
Eutibide celeste,
Dea luminosa di mie tetre notti,
Ove ti aggiri?... Apprendimi la via
Che al dolce amplesso tuo mi ricongiunga...
E tu mia diverrai, per sempre mia.

(dopo breve silenzio, come assorto in una visione).

Lontan... pel vasto oceano...
Vorrei rapirti meco...
Dirti mia sposa ai talami
D'un ignorato speco;
Gioire il ciel, mirandoti
Sovra il mio cor sopita,
Coi baci miei la vita
Ridarti in sul mattin.

Vorrei, spirando l'étere
Dei tuoi celesti aromi,
Chiamarti mia col fascino
Dei più soavi nomi,
" E inebbriata l'anima
" De' tuoi divini accenti
Spegner le labbra ardenti
Nell'onda del tuo crin.

SCENA II.

Spartaco *e* **Ocnomaro.**

SPARTACO.

Ocnomaro...

OCNOMARO (riscuotendosi).

Tu... duce...

SPARTACO.

Fino all'alba
Qui duce solo rimarrai...

OCNOMARO.

Vorresti
Allontanarti?... Non sai tu?... Nel campo
Da più giorni sollevansi
Voci sinistre di rivolta. I lunghi
Disagi della guerra ognun lamenta...

SPARTACO.

E più d'ogni disagio
Grave ai nostri è che Spartaco divieti
Ogni inutile strage, ogni rapina,
Il so...

OCNOMARO.

Nè temi?

SPARTACO.

Ogni battaglia nostra
Fu una vittoria. Il luminoso calle
Che mi additano i fati
Impavido e sereno
Io correrò. Se dei Romani al ferro,
O a quel dei nostri avverrà ch'io soccomba,
Dei tiranni a minaccia eternamente
Un grido sorgerà dalla mia tomba.

SCENA III.

Eutibide *in abito da guerriero,* **Metrobio** *e detti.*

SPARTACO (in atto di congedarsi).

Vale, Ocnomaro...

OCNOMARO.

E dove?...

SPARTACO.

A me tu il chiedi?

METROBIO (trattenendo Eutibide dietro la tenda).

Ti arresta, incauta!

EUTIBIDE (accennando a Spartaco).

È desso! è desso! vedi...

SPARTACO (ad Ocnomaro).

In una sua dimora
Da qui non lunge, me Valeria aspetta...

EUTIBIDE (con ira gelosa).

Valeria... sempre!

METROBIO (volendo allontanarla).

Vieni!

OCNOMARO (a Spartaco).

Io ti comprendo...

SPARTACO.

No! quanto io l'ami immaginar non puoi...
Nè quanto amato io sono...

EUTIBIDE.

O strazio orrendo!

METROBIO (ad Eutibide, cercando di trarla seco).

Qual follia! colmar d'amore
Un ingrato che ti sprezza!
Credi a me; ti sciupi il core,
E ti sfregi la bellezza...

(Ocnomaro e Spartaco vanno verso il fondo della scena, e quivi si separano stringendosi la mano, mentre Eutibide dice a Metrobio:)

Segui l'orme di Spartaco... Va... esplora
Qual cammino egli prenda... Io qui ti attendo...

(Mentre Metrobio si allontana, Ocnomaro ritorna verso la sua tenda)

EUTIBIDE (presentandosi ad Ocnomaro).

Ocnomaro...

OCNOMARO.

Qual voce!...

EUTIBIDE.

Son teco..

OCNOMARO.

Al mio sguardo si schiudono i cieli!...

EUTIBIDE.

Sì, l'amor... la vendetta ti reco...

OCNOMARO (con trasporto).

M'ami ancora! o supremo gioir!...

EUTIBIDE.

Tua per sempre... ma prima tu devi
Vendicarti... e l'indegno colpir...
Sei tradito... da Spartaco...

OCNOMARO (sorpreso).

Desso!

EUTIBIDE (con forza, e sempre più infiammandosi d'ira).

Sì: i fratelli quel vile ha venduto...
Di Valeria nel perfido amplesso
La mercede a raccogliere ei va...

OCNOMARO.

Traditor!...

EUTIBIDE.

Che fai dunque? ti affretta.
Desta il campo... l'allarmi si gridi...
Poi lo insegui... lo svena... lo uccidi...
Colla druda che a fianco gli sta...

OCNOMARO.

Tu lo esigi?

EUTIBIDE.

Lo esige l'amore...

OCNOMARO.

Mia per sempre?...

EUTIBIDE.

Sì: a patto ch'ei muoja...
Questa notte...

OCNOMARO.

Tel giuro...

EUTIBIDE.

O mia gioja!
La sua donna?

OCNOMARO.

Con esso morrà...
(correndo verso il fondo della scena)

All'armi!

VOCI LONTANE.

All'armi!

OCNOMARO (come sopra).

Traditi siamo!

(Da varii punti sorgono grida di gladiatori, e squilli di tromba. — Uomini con fiaccole attraversano il campo.)

EUTIBIDE (sul davanti della scena, colpita da terrore, e d'angoscia).

Numi! che dissi? che feci mai?
Io la sua morte dunque segnai!
E un tal delitto potei compir...!
Quelle minaccie... quei squilli atroci
Son l'anatéma del cielo irato...
Ah! s'io l'uccisi perchè l'ho amato,
Ch'io possa almeno con lui morir!...

VOCI DAL CAMPO.

All'armi all'armi! Spartaco è infame!
Ei ci tradisce... ei dee morir!

(Cresce il tumulto. — Eutibide si slancia verso il campo in preda alla più viva esaltazione.)

SCENA IV.

Giardino nella villa di Valeria.

A destra un terrazzo sporgente sul giardino con colonne di marmo pario, abbracciate dall'edera. — Nello sfondo si vedono le colline Tuscolane. — Statue, fontane, arbusti, ecc. — È notte. Splende la luna.

Spartaco *e* Valeria

VALERIA.
(scendendo dal terrazzo, col braccio allacciato all'omero di Spartaco).

Veh! come gli astri brillano
Lassù nei cieli azzurri...
Fra l'ombre i fior si baciano
Con languidi susurri...

Spartaco: non ti piace
Questa siderea pace?
Non saria dolce vivere
Soltanto al nostro amor?

SPARTACO.

Oh! fosse eterna l'estasi
Di questa ora sublime!
La tua beltà mi affascina,
Ogni mio duol redime.
Qual astro è più radiante
Del tuo divin sembiante?
Dalle tue labbra spirano
Gli aromi d'ogni fior.

VALERIA (con mestizia, traendolo a sedere sopra un banco di marmo).

Più non lasciarmi, Spartaco,
Sempre con me rimani...

SPARTACO.

Ancor nol posso...

VALERIA.

Riedere
Al campo vuoi?

SPARTACO.

Domani.

VALERIA (sorgendo).

Io te lo vieto...

SPARTACO (appressandosele con amorevolezza).

Ascolta...

VALERIA (guardandolo con mestizia).

Prometti almen che questo
Fia l'ultimo cimento
Che affronterai...

SPARTACO (turbato).

Lo spero...
Ho in mente un gran pensiero...
Se dei nostri al valor doman sorride
Fortuna...

VALERIA.

Ebben: giura che tornerai
Subito a me... per non lasciarmi mai...

SPARTACO (dopo breve esitazione).

Lo giuro...

VALERIA (con gioja).

Sempre teco...

SPARTACO.

Sì...

VALERIA.

Lontano
Da questa Roma infida...

SPARTACO.

Ove non possa
Più svellerti da me potere umano...
Là, su quei lidi ardenti
Ove ebber culla i Numi,
Fra le indomate genti,
Tra i forti ov'io fui re;
Là nell'ebbrezza magica
Dei canti e dei profumi,
Bella, possente e libera,
Tu regnerai con me.

VALERIA.

Sì; lunge assai da questa
Roma per noi funesta,
Ove a due cor che s'amano
Dato gioir non è.

Là, dove mai non giunga
Eco d'umana guerra,
Ch' io teco oblii la terra,
Ch' io viva assorta in te!

SPARTACO (separandosi).

Addio! trascorse l'ora...

VALERIA (trattenendolo).

Meco, un istante ancora...

SPARTACO.

Al par di me sii forte...
Teco il mio cor riman.

VALERIA.

Piomba su me la morte
Quando tu sei lontan...

SPARTACO.

Addio!

VALERIA.

Addio!

VOCI LONTANE.

Le porte
Si atterrin! Morte! Morte!

VALERIA.

Quai grida!...

SPARTACO (ascoltando).

Attendi!...

SCENA V.

Mirza, Ancelle, Spartaco *e* Valeria.

ANCELLE *e* MIRZA (scendendo dalla gradinata, spaventate e confuse).

Aita!
Chi ci soccorre?

VALERIA (a Mirza).

Così smarrita...
Perchè?

SPARTACO.

Narrate!

ANCELLE.

Notte di orror!
Di mille faci per l'aura scura
Sorger vedemmo strano baglior...
Stuolo d'armati le nostre mura
Circonda...

VOCI ESTERNE.

Morte!

VALERIA.

O mio terror!...
Perduti siamo...

SPARTACO (a Valeria).

Teco son io...
Spartaco è teco, non paventar!
Prima di offenderti, sul petto mio
Gli sciagurati dovran passar...

(Fa ritirare le donne al lato destro della scena, e seguito da pochi schiavi si slancia verso i cancelli colla daga sguainata.)

SCENA VI.

Ocnomaro, Gladiatori, *i suddetti, indi* **Eutibide** *e* **Metrobio.**

OCNOMARO (avanzandosi verso Spartaco).

Cedi quel ferro!

SPARTACO (fieramente).

Ch'io mi disarmi...
Chiede... Ocnomaro!...

GLADIATORI.

Il traditor
Si uccida...

SPARTACO (in atteggiamento terribile).

Spartaco l'armi
Da vil non getta, ma pugna e muor...

GLADIATORI.

Ch' ei muoja dunque...

(avventandosi)

VALERIA (mettendo un grido, e cadendo nelle braccia di Mirza).

Ah !...

OCNOMARO (scagliandosi col ferro contro Spartaco).

Di mia mano...

EUTIBIDE (precipitandosi fra Ocnomaro e Spartaco).

No ! no ! fermate !... ti arresta, insano...
Pria quell'acciaro mi vibra in cor.

OCNOMARO (arrestandosi sorpreso).

Dessa... a difenderlo qui venne !

MIRZA *e* ANCELLE.

O strano
Evento!...

GLADIATORI.

Uccidasi quel traditor !

(I gladiatori vorrebbero avanzarsi, ma ad un cenno di Ocnomaro si trattengono.)

EUTIBIDE (dominando la scena, e in preda alla più viva commozione).

Ei non tradisce — sol io son rea...
Ei prode, ei grande — io vile e infame
Me dei patrizii — l'oro vincea,
Mi feci complice — di orrende trame
In questo petto — vibrate i ferri...
Al suo cospetto — lieta morrò.

OCNOMARO (torvo, inquieto, guardando Eutibide e Spartaco).

Un dubbio atroce — mi investe il core,
Che mi avvilisce — che mi sgomenta;
A lui dinanzi — perchè il furore
Di questa donna — pietà diventa?...
Nell' ira cieca — che in sen mi avvampa
La man sull'elsa — frenar non so.

SPARTACO (volgendosi ad Ocnomaro ed ai gladiatori).

Perchè quei brandi — piegate al suolo?
Dov' è, fratelli — l'usato ardire?
Voi siete mille — Spartaco è solo...
Spartaco è inerme — pronto a morire;
Come si vinca — vi appresi ognora,
Come si muoja — vi apprenderò.

VALERIA (riavendosi e accostandosi a Spartaco).

Tu ancor sei meco — la voce io sento
Che mi fa vivere — che mi redime...
Pel tuo destino — più non pavento...
Tu sei possente — tu sei sublime;
Spartaco, un Nume — davver tu sei,
E contro i Numi — pugnar chi può?

GLADIATORI (confusi e atterriti).

A quell'aspetto — a quella voce,
Cadono i brandi — piegan le fronti;
Perdona, o Spartaco — l' ingiuria atroce,
Tutti a morire — per te siam pronti...
(accennando a Eutibide)
Ma pria di ferro — muoja costei,
Che contro al duce — la man ci armò.

MIRZA *e* ANCELLE.

Dallo sgomento — respira il core...
Numi immortali — sien grazie a voi!
Ei d' un accento — placò il furore
Di questi barbari — selvaggi eroi...

Ognun la fronte — dinanzi al duce
Come al cospetto — di un Dio piegò.

METROBIO (ai Gladiatori, tremante e supplichevole accennando ad Eutibide).

Pietà!... placatevi! — D' un'ira cieca
Sovr'essa i fulmini — cader non denno...
A questa amabile — fanciulla greca
Han Bacco e Venere — scemato il senno...
Follìa son l'opre — follìa gli accenti...
Follìa la trama — che a voi svelò.

(I Gladiatori si prostrano supplici a Spartaco, che domina eroicamente la scena.)

OCNOMARO.

" Spartaco, fratel mio...
" Cedi, perdona a me!...

GLADIATORI.

Delle vittorie il Dio,
O Spartaco, è con te!

SPARTACO.

Ebben tutto s' oblii! A Roma! A Roma!

(La scena s'è andata lentamente illuminando alla luce del giorno. — Sorge il sole.)

OCNOMARO, METROBIO *e* GLADIATORI.

" A Roma! A Roma! sia il nostro grido...
" L' ora segnata dai Numi è giunta!
A Roma! A Roma! Il sol che spunta
Fia sole ai popoli di libertà!

(Esaltazione generale. — Spartaco, acclamato e portato dai gladiatori si allontana. — Ocnomaro conduce seco Eutibide. — Valeriä e le ancelle rimangono sul terrazzo, in atteggiamento di preghiera.)

CALA IL SIPARIO.

ATTO QUARTO

Una stanza nella villa di Valeria.

SCENA I.

Valeria *e* **Mirza.**

VALERIA (seduta, deponendo mestamente sulla tavola un papiro).

Tu udisti, Mirza. — Altro non resta a noi
Che piangere e pregar. — Di rivederlo
Ogni speranza egli ci toglie.

MIRZA.

O mio
Sventurato fratel! Troppo eri grande,
E generoso, e prode...
Sull'acerbo tuo fato eternamente
Io piangerò.

(esce piangendo)

SCENA II.

Valeria, *indi* **Eutibide.**

VALERIA.

Del mio duol disperato
Egli pietà non ebbe. Ogni preghiera
Ogni consiglio disdegnò. — Di amarmi
Cessato avrebbe? o forse
Mai non mi amò... Che parlo? O me insensata!
Ei d'accusarmi... ei solo il dritto avrebbe...
Là... sul campo di guerra avrei dovuto

Seguirlo... stargli a lato...
Dividere con lui gloria e perigli...

(alzandosi)

Oh! s'io potessi!... Forse...
In tempo ancor... Ma come
Giungere a lui? Chi addita
A me la via secura?

EUTIBIDE (in abito guerriero, sulla soglia).

Io.

VALERIA (volgendosi).

Chi mi parla?
Un guerriero...

EUTIBIDE (scoprendosi il capo).

Una donna;
Non mi ravvisi tu? Nelle tue soglie
A Spartaco fu scudo il petto mio.

VALERIA.

Eutibide!... e tu vieni?...

EUTIBIDE.

Dal campo... ove dai nostri
L'ultima lotta si combatte... Spartaco
Morrà... se tu nol salvi...

VALERIA (con gioja).

Io potrei dunque
Salvarlo? Ah! parla!...

EUTIBIDE (con voce commossa).

Sì: tu sola il puoi...
" Dall'orde romane sconfitti, accerchiati,
" In riva al Brandano gli insorti han le tende...
" Ma i varchi del fiume non sono guardati...
" Di scampo un cammino pel duce ancor v'è.
" Sei pronta a seguirmi?

VALERIA (con esaltazione).

Clementi a' miei preghi
" I Numi pietosi, t'addussero a me!
(avvicinandosi per abbracciarla)
Abbracciami!

EUTIBIDE (ritraendosi con orrore).

Arretra!

VALERIA (confusa).

L'amplesso mi neghi?
Perchè sì crucciata sei meco!...

EUTIBIDE (guardandola torvamente).

Perchè?
(prorompendo con voce cupa)
Perchè sei la donna da me più abborrita...
Perchè la bellezza dell'aspide hai tu...
Perchè di veleno m' hai colma la vita,
Ed ogni tua gioja supplizio mi fu.

VALERIA.

Tu mi atterrisci... che feci io mai?
In che ti offesi?... quando?...

EUTIBIDE (guardandola fissamente con espressione feroce).

Nol sai?

VALERIA.

Solo una volta qui t'ho incontrata...
E nota appena mi sei...

EUTIBIDE (con impeto geloso).

Tu amata
Fosti da Spartaco; per ciò ti impreco...
Per ciò ti abomino, donna fatal...
(bruscamente in atto di partire)
Ed or... mi segui...

VALERIA (sorpresa).

Ch'io venga teco...!

EUTIBIDE.

Non mi comprendi?...

VALERIA (con terrore).

Sei mia rival...

EUTIBIDE (singhiozzando).

Spartaco ho amato... sì... l'amo ancora...
Benchè spregiata... benchè avvilita...
Di morte infame non vuo' ch'ei muora,
Del suo supplizio fremo al pensier...
Se a lui tu accorri... se tu lo preghi...
Di trarsi in salvo non fia ch'ei neghi...
Ei vive solo della tua vita...
Il suo destino sta in tuo poter...

VALERIA (commossa).

Il tuo dolore, donna, io comprendo...
Tu sei sublime, tu sei divina...
Non abborrirmi... la man ti stendo...
E genuflessa cado al tuo piè...
(fa per inginocchiarsi, Eutibide la trattiene)

EUTIBIDE.

Sorgi! partiamo... se tardi, ei muore...
Salvalo! salvalo! tutto perdono...

VALERIA.

O generosa, vieni al mio core...

EUTIBIDE (esitando).

Prima... una grazia domando a te...

VALERIA (con trasporto).

Parla: il mio sangue chiedi... io tel dono...
Sovrana ed arbitra tu sei di me...

EUTIBIDE (abbracciando Valeria).

Quando felice e libera
Dell'amor suo vivrai,

A lui talor rammentami,
Digli quant'io l'amai...
Digli che l'ho salvato...
Che a te l'ho ridonato...
Insiem la mia memoria
Benedirete allor.

VALERIA (abbracciandola).

Piangi; disfoga, o misera,
Il tuo sublime affanno...
Dopo le amare lacrime
I lieti dì verranno...
Sempre nel cor ti avremo,
Voti per te faremo...
Da noi la tua memoria
Fia benedetta ognor...

A due (con esaltazione).

Spartaco viva! si voli al campo!
Ai nostri voti la sorte arrida!
Di pietà immensa l'ardor ci guida,
Su noi sfavilla l'astro d'amor!

(partono abbracciate)

SCENA III.

Luogo dirupato in vicinanza del Brandano. — Al disopra del dirupo, un vasto campo saliente, sparso di promontorii. — Sui gioghi stanno erette parecchie croci. — La scena viene ad essere divisa in due compartimenti. — Al di sotto del campo, i dirupi formano una specie di grotta, in parte mascherata da arbusti e da ellere cadenti. — Al sinistro lato vedesi un tratto del Fiume.

Ocnomaro *e* Spartaco.

OCNOMARO (che viene da un sentieruzzo sorreggendo Spartaco).

Qui... lontan dalla mischia
Posa, o fratello. (lo adagia a poca distanza dalla grotta)

Dalla tua ferita
Il sangue io tergerò...

SPARTACO.

Fugge la vita
Dal mio petto squarciato... A tua salvezza,
Ocnomaro, provvedi... io manco... io moro...
(si assopisce)

OCNOMARO.

Numi! che far degg'io? Spartaco... amico...
Ei più non m'ode... Un gelido sudore
Stilla dalla sua fronte... Questa mano
Che tanti lauri colse,
Dal soffio della morte è irrigidita...
(squilli di tromba a poca distanza...)
Tutto è finito. — Addio, per sempre addio...
O gloriöso duce...
Raggio d'eterna luce
Il tuo gran nome all'avvenir sarà...
Di morir coi fratelli anelo anch'io...
Viva la libertà!

(Colla daga sguainata sale sul dirupo, attraversando il campo sovrastante e scomparisce dietro le croci.)

VOCI LONTANE.

La cerchia stringete
Ferite! uccidete!
Sterminio agli schiavi...!
Nessuna pietà!

ALTRE VOCI.

Travolto in un mare
Di sangue romano
Col ferro alla mano
Lo schiavo morrà.

(le voci si fanno più lontane)

SCENA IV.

Valeria *e* **Spartaco.**

VALERIA (che sarà discesa da una navicella).

Qui attenderò — Sul campo della pugna
Quell'eroica fanciulla
Con quale ardore si lanciò! Più forte...
E di me più infelice... ella disfida
Nel disperato suo furor la morte...
Oh! che i numi pietosi a lei sien guida!

SPARTACO (riscuotendosi).

Valeria mia...

VALERIA (colpita).

Qual gemito?

SPARTACO.

L'ultimo mio sospiro
Almen potesse giungere
A te!

VALERIA (osservando).

Un guerrier... che miro?...
Morente forse...

SPARTACO.

O atroce
Spasimo!

VALERIA (accostandosi).

Quella voce...
(si curva sopra Spartaco e lo riconosce)
Numi! è ben desso...! Spartaco...
Non mi ravvisi tu?

SPARTACO (sollevandosi e guardando fissamente Valeria).

Larva celeste... parlami
Ancor...

VALERIA.

Teco son io...
Nè puoi morir...

SPARTACO.

Sorreggimi...
Qual fulge al guardo mio
Luce divina!

VALERIA (stringendo fra le braccia il capo di Spartaco).

Spartaco...

SPARTACO.

Valeria!... E ancor m'è dato...
Vederti... averti a lato...

VALERIA.

Per non lasciarti più...

SCENA V.

(Al suono di una marcia lugubre compariscono sul campo sovrastante al dirupo i Gladiatori prigionieri, scortati da due drappelli di soldati romani — Ocnomaro ed Eutibide, avvinti di catene, fanno parte del drappello di prigionieri. — Il corteo si avanza lentamente. — I soldati si schierano ai due lati della scena.)

SPARTACO (trasalendo, ai primi squilli della tromba).

Che avvien? Lontano echeggiano
Cupe... sinistre voci...

SOLDATI.

A morte! a morte i barbari!
Si appendano alle croci!

SPARTACO (alzandosi con sforzo convulso).

Fuggiam! Fuggiamo! involami
A quegli oltraggi...

VALERIA (sorreggendolo e movendo alcuni passi con lui).

Vieni!

GLADIATORI.

Impavidi, sereni,
Da eroi saprem morir...

VALERIA.

Fa core... a me sorreggiti...
Io ti aprirò il cammino...

SPARTACO (vacillando).

È vano: il mio destino...
Qui si dovea compir...
(cade fra le braccia di Valeria)

SPARTACO (con voce fioca, vaneggiando).

Valeria... non odi?
Gli schiavi hanno vinto...
Dei liberi giorni
Spuntato è l'albor.
Dall'urna, dal nome
Di Spartaco estinto
Si effonde una luce
D'immenso splendor.

VALERIA (stringendo affannosamente la destra ed il capo di Spartaco).

Ah, no!... se tu muori,
Se tu ci abbandoni,
La luce dal mondo
Con te sparirà.
Il gelido capo
Sul petto mi poni,
E vita novella
L'amor ti darà.

OCNOMARO (ad Eutibide).

Nei giorni felici
Indarno t'ho amata...
Un fato crudele
Ci unì nel martir.

E più della morte
Crudele, spietata,
Per me fia supplizio
Vederti morir.

EUTIBIDE (ad Ocnomaro).

Nell'ora di morte
Tua suora mi chiamo...
Tu Spartaco amasti
Siccome un fratel...
Con gioja il supplizio
Per esso affrontiamo;
Ci strugga un sol rogo,
Ci unisca un avel.

ROMANI.

Patiboli e croci
Si inalzino ai gioghi,
S'incendano i roghi...
Nessuna pietà!

GLADIATORI (con accento minaccioso).

Giganti feroci
Dal piede di creta,
Un fosco pianeta
Sul capo vi sta!

(Sospinti dai soldati romani, Ocnomaro, Eutibide e i Gladiatori si portano verso il fondo della scena. — Si vedono in lontananza elevarsi le fiamme dei roghi.)

SPARTACO (a Valeria).

Valeria... addio... rammentati...
La libertà non muore...
Siccome il nostro amore...
Pura e immortal vivrà...

(spira nelle braccia di Valeria)

VALERIA.

Spartaco... ascolta...! Spartaco...!
Numi... pietà! pietà!

(si abbandona sul corpo di Spartaco)

GLADIATORI (avviandosi al supplizio).

Gloria immortale a Spartaco!
Viva la libertà...!

SOLDATI.

Più mai dalla rea polvere
L'Idra non sorgerà.

CALA IL SIPARIO.

FINE.